

Raffaello Vergani

Villa e acqua (1400-1600). Il caso della Brentella trevigiana*

in attesa di pubblicazione in *Villa veneta. Siti e contesti (1400-1600)*. Atti del Seminario internazionale (Vicenza/Treviso, 29 maggio-2 giugno 1995) a cura di H. Burns e D. Luciani

L'acqua: sostanza estremamente comune e abbondante sulla superficie terrestre, dove è presente in tutti e tre gli stati fisici, solido, liquido e gassoso; ma anche sostanza "insolita", dotata di proprietà speciali se non uniche che ne fanno la componente principale degli esseri viventi e un elemento fondamentale della loro alimentazione. Fra acqua e vita, vegetale e animale, vi sono relazioni così continue che, come è stato affermato, "la storia dello sviluppo umano potrebbe venire benissimo espressa in termini dei suoi rapporti più salienti con l'acqua".¹

Al di là della biologia, nel corso dei secoli e dei millenni altre funzioni e altri usi si aggiungono ad arricchire il quadro. Alimento fondamentale per uomini e animali, mezzo di irrigazione delle campagne, strumento dell'igiene delle persone e dell'ambiente, veicolo di trasporto, materia prima industriale, fonte di energia meccanica: al carattere "insolito" dell'acqua sul piano chimico-fisico corrisponde, sul piano delle utilizzazioni, una versatilità che fa di essa una presenza costante in ogni anfratto della vita economica, un oggetto permanente di possesso e di conflitto, un bene di importanza strategica il cui controllo costituisce uno dei compiti centrali di ogni società organizzata.² E questo, in particolare, anche nell'Italia dei secoli XV e XVI. Non è un caso se nel progetto della città ideale di Sforzinda formulato verso il 1464 da uno dei più rappresentativi architetti del Rinascimento, il Filarete, l'approvvigionamento idrico occupa un posto di primo piano. L'acqua è attinta da un lago sopraelevato discosto dieci miglia, scorre in un canale murato che la distribuisce anche alla campagna circostante, alimenta peschiere, trasporta piccole imbarcazioni fin dentro la città

* Si pubblica la relazione così come è stata presentata nel 1995, nella convinzione che il suo carattere esemplificativo non richieda aggiunte o aggiornamenti. Molti elementi – e in particolare la seconda parte – sono stati rifiutati nel nostro volume *Brentella. Problemi d'acque nell'alta pianura trevigiana dei secoli XV e XVI*, Treviso 2001, del quale la relazione ha costituito a suo tempo un lavoro preparatorio.

¹ Davis - Day 1962, pp. 9-37, 171-90. La citazione a p. 11.

² Escobar 1980, pp. 89-94; De Biase 1984, p. 281.

dove aziona mulini e battiferro, folli da panni e cartiere, entra infine in un teatro dove si fanno giochi e feste d'acqua.³

Decisiva, quindi, la presenza dell'acqua quando si debba scegliere il luogo dove costruire una città; ma decisiva, anche, quando si debba scegliere il sito dove edificare una villa, se è vero, come afferma Leon Battista Alberti e dopo di lui, ancor più nettamente, Andrea Palladio, che la città altro non sia che una grande casa e la casa, per converso, una piccola città.⁴ Leggiamo infatti in Palladio, dove egli parla della casa di villa nel capitolo XII del libro secondo che s'intitola *Del sito da eleggersi per le fabbriche di villa*:

Se si potrà fabricare sopra il fiume sarà cosa molto commoda e bella: percioché e le entrate con poca spesa in ogni tempo si potranno nella città condurre con le barche, e servirà agli usi della casa e degli animali oltra che apporterà molto fresco la estate, e sarà bellissima vista, e con grandissima utilità e ornamento si potranno adacquare le possessioni, i giardini e i bruoli, che sono l'anima e diporto della villa. Ma non si potendo aver fiumi navigabili, si cercherà di fabricare appresso altre acque correnti, allontanandosi soprattutto dalle acque morte e che non corrono /.../ E perché le acque sono necessarissime al vivere umano, e secondo le varie qualità loro vari effetti in noi producono /.../ si userà grandissima diligenza che vicino a quelle si fabbrichi, le quali non abbiano alcuno strano sapore e di niun colore partecipino: ma siano limpide, chiare e sottili.⁵

Come la villa costituisce, sotto molti aspetti, una sintesi di città e campagna, così si assiste, nella sistematizzazione di Palladio, all'intima fusione tra gli usi e i ruoli dell'acqua urbani e quelli rurali: dal trasporto alle valenze climatiche e ambientali, dagli usi domestici all'adacquamento dei terreni coltivati. Quando egli scrive, del resto, dopo la metà del secolo XVI, il paesaggio di villa è già nettamente delineato nella terraferma veneta: cosicché le sue sono prese d'atto di una realtà di fatto almeno altrettanto che precetti costruttivi. Come è stato dimostrato in modo convincente, Palladio è l'epilogo, non l'inizio di una vicenda architettonica: la villa, infatti, come complesso che riunisce in sé la casa dominicale e le fabbriche rustiche, prima di diventare simbolo del possidente veneziano è una creazione, nel corso del secolo XV, del proprietario di terraferma.⁶

³ Filarete 1972, vol. II, pp. 600-04.

⁴ Ma vedi anche, per due valutazioni almeno in parte contrastanti di questa affermazione di Palladio, Tafuri 1969, pp. 124-25 e Forssman 1969, pp. 158-59.

⁵ Palladio 1570, libro secondo, p. 45.

⁶ Cfr. Rupprecht 1964, pp. 249-50, e soprattutto Rosci 1968.

Ciò vale, in particolare, per l'indicazione di costruire presso un fiume navigabile o comunque un corso d'acqua corrente. Nel Quattro e Cinquecento si assiste a vere e proprie "ondate" di costruzioni lungo i corsi fluviali appena regolati e i canali scavati di fresco.⁷ Basti pensare non diciamo al caso classico del Brenta tra Fusina e Padova, ma più modestamente, ad esempio, al Marzenego, il fiumicello lungo il quale, in podesteria di Noale, si susseguono ville e case dominicali di nobili e cittadini veneziani,⁸ oppure alla Brentella trevigiana, il canale scavato tra Quattro e primo Cinquecento sul quale torneremo più oltre. E poco importa ai nostri fini se i committenti siano veneziani o di terraferma, nobili o cittadini, quando la funzione resti la stessa, quella di unire nella nuova residenza l' *otium* e il *negotium*, la vacanza e l'esercizio dell'agricoltura. E neppure rileva, in questo contesto, che si tratti di casa dominicale, di casa da statio o di vera e propria villa, posto che la differenza tra quest'ultima e le altre si fondi essenzialmente, come sembra, su valutazioni di ordine storico-architettonico e storico-artistico.

L'enumerazione che fa il Palladio degli usi dell'acqua in villa non è certo esaustiva. Manca ad esempio ogni accenno alla produzione di energia mediante ruote ad acqua e relativi mulini, folli da panni o altri consimili edifici. E tuttavia il binomio villa/mulino è abbastanza frequente nella terraferma veneta, come suggeriscono gli esempi, scelti così a caso, di villa Godi a Lonedo vicentino, villa Gradenigo Dolfin a Villarazzo di Castelfranco Veneto, villa Feletto a Robegano di Noale.⁹ Siamo ben lontani, tuttavia, da un censimento che comincia ad essere possibile solo oggi, e solo per quella piccola porzione e quell'intervallo cronologico rappresentati dal territorio trevigiano intorno alla metà del Cinquecento.¹⁰ Là dove esisteva, il mulino rappresentava una voce di primo di primo piano nell'economia dell'azienda signorile, essendo una struttura dotata di particolare rilievo e prestigio e anche per questo altamente redditizia in termini monetari.

Un altro aspetto sul quale Palladio sorvola è quello degli usi, per così dire, ludici dell'acqua nell'ambito della villa. Ma non a caso. Nella villa veneta dei secoli XV e XVI, in effetti, troviamo assai di rado o non troviamo affatto quella profluvie di vasche e fontane, cascate e

⁷ Bentmann - Müller 1986, pp. 26-27. E' questo un libro che alterna curiosamente osservazioni intelligenti e affermazioni quanto meno discutibili, come quella che la colonizzazione della terraferma nel corso del Cinquecento sarebbe opera di marinai, portuali e impiegati veneziani rimasti disoccupati a causa del declino mercantile della città (ivi, pp. 20-21, 26).

⁸ Bellavitis 1994, pp. 71-73.

⁹ Cfr. nell'ordine Cosgrove 1992, p. 131, Bellavitis 1993, pp. 62-63 e Bellavitis 1994, p. 151.

¹⁰ Ci riferiamo, naturalmente, alla grande ricerca sugli estimi promossa dalla Fondazione Benetton, diretta da Gaetano Cozzi e coordinata da Danilo Gasparini.

giochi d'acqua che caratterizza spesso, riprendendo e amplificando modelli antichi, la villa romana e fiorentina del Rinascimento.¹¹ Non manca, certo, l'uso dell'acqua come elemento architettonico e ornamentale e fonte di piacere visivo. Ma è un uso più contenuto, più sobrio, dove l'acqua rimane parte del mondo naturale più di quanto entri a far parte del mondo costruito. E dove più stretto appare l'intreccio tra funzione ornamentale e ruolo produttivo, come nel caso delle peschiere, assai diffuse in area veneta, aiuole liquide immerse nel giardino ma anche luoghi di allevamento di pesci e crostacei d'acqua dolce a fini d'alimentazione. Anche nelle opere realizzate dallo stesso Palladio, la sola concessione al modello romano è costituita dal ninfeo dietro villa Barbaro a Maser.¹²

Assai ferma è, in Palladio, l'indicazione della duplice funzione della casa di villa: se da un lato, egli dice, "l'animo stanco delle agitazioni della città prenderà molto ristauero e consolatione, e quietamente potrà attendere agli studi delle lettere e alla contemplatione", dall'altro il gentiluomo passerà il resto del suo tempo "in vedere e ornare le sue possessioni, e con industria e arte dell'agricoltura accrescer le sue facultà".¹³ Se la villa è il centro, dal punto di vista storico-economico, dell'azienda agricola,¹⁴ essa è anche il centro, o almeno uno dei centri, di organizzazione del territorio circostante, della sua manutenzione, della conservazione e riproduzione delle sue potenzialità agricole.

In questo quadro il problema dell'acqua è essenziale, in quanto le colture agricole richiedono, certo in modo differenziato l'una dall'altra - si veda ad esempio il caso del riso -, la presenza nel terreno di un grado di umidità compreso tra un minimo e un massimo. E qui occorre subito distinguere almeno due zone del territorio veneto, tra loro nettamente diverse, l'alta e la bassa pianura. La pianura alta, a nord della linea delle risorgive, è ghiaiosa, arida, permeabile, pendente. Il problema chiave, qui, è quello di approvvigionarsi d'acqua e di trattenerla sul posto, sia per mantenere, mediante l'irrigazione, il giusto grado di umidità ai terreni coltivati, sia per provvedere ai bisogni alimentari di uomini e animali. E' il caso dell'alta pianura tra Brenta e Piave, dove non a caso sorgono già nei secoli XIV e XV i canali irrigui della Rosà e della Brentella. Non contrasta con questa realtà il fatto che periodicamente

¹¹ Cfr. a questo proposito la sintesi divulgativa e utile Maneglier 1994, pp. 138-42. Assai maggiore appare in Vincenzo Scamozzi, rispetto a Palladio, l'attenzione per i giardini e per gli usi dell'acqua ornamentali e ludici in genere. Ma i suoi modelli teorici, ripetutamente citati anche se non ripresi nelle sue creazioni venete, sono i giardini delle ville tosco-laziali (Azzi Visentini - Fontana 1988, pp. 49-50).

¹² Forssman 1969, p. 156 e Gollwitzer 1976, pp. 57-58.

¹³ Palladio 1570, libro secondo, p. 45.

¹⁴ Ventura 1969.

l'alta pianura sia soggetta alle piene disastrose dei fiumi - si pensi, ad esempio, alle frequenti esondazioni del Piave presso Nervesa nel Trevigiano -; vi è il problema, certo, di far fronte agli eventi catastrofici, ma non quello di liberarsi da un'acqua stagnante, stante il fatto che l'acqua qui è assorbita e scorre verso valle con una rapidità sconosciuta alla pianura bassa.

Nella pianura bassa, viceversa, il problema centrale è quello di difendersi dall'acqua. Non solo da quella dell'Adige o di altri fiumi che, pure qui, esonda dall'alveo anche più volte l'anno e rende quindi necessari frequenti interventi più o meno straordinari; ma soprattutto dall'acqua che tende a stazionare sul terreno, sia per la natura argillosa e impermeabile che per la scarsa pendenza di questo. Da cui continui problemi di erezione e manutenzione di argini e di prosciugamento dei terreni; ma anche di creazione e di mantenimento di una efficace rete di scoli, fossati, canali che assicurino ai terreni stessi un grado di umidità compatibile con le colture. E' questa l'area delle grandi bonifiche venete del Cinquecento e specie della seconda metà di questo secolo.¹⁵

Nonostante questa spiccata diversità ambientale, il paesaggio coltivato della pianura veneta mantiene nei secoli XV e XVI una sua relativa omogeneità. Nella maggior parte del territorio, sia alto che basso, continua a dominare una agricoltura asciutta e promiscua basata sulla piantata. Non vi è una avanzata significativa del prato irriguo né della rotazione cereali/foraggiere né dell'allevamento animale. Non si vedono, insomma, inizi di "rivoluzione agricola" al modo lombardo. Si tratta, tuttavia, di una uniformità e di una immobilità solo relative. Sui terreni di bonifica recente del Padovano e del Polesine, ad esempio, si afferma in modo importante anche una cerealicoltura estensiva. E altrove la pratica irrigatoria configura esperienze colturali di notevole originalità e rilievo economico.

E' in entrambi gli ambienti che, che per riprendere il nostro tema principale, si può riconoscere un ruolo attivo della villa nei suoi rapporti con l'acqua. A Carpi, ad esempio, nella bassa pianura veronese, i veneziani Barbarigo promuovono negli anni '70 del Quattrocento il recupero di una "valle" fino allora acquitrinosa e incolta. La loro casa da statio, costruita negli anni 1491-92, assume immediatamente un ruolo centrale nella gestione dell'azienda, in particolare per quel che riguarda la manutenzione idraulica del terreno di recente bonifica.¹⁶ Nel corso del Cinquecento e fino alla battuta d'arresto del 1594, che segna una limitazione dei terreni utilizzabili a questo fine, si assiste a una notevole espansione della risicoltura nella bassa pianura veronese e vicentina, che mette a profitto la ricchezza d'acqua dell'area. Una

¹⁵ Sulle quali resta fondamentale il lavoro Ventura 1968.

¹⁶ Mometto 1993, specialmente pp. 104-06 e 76-78.

delle aziende più significative è quella dei Pisani a Bagnolo (Vicenza), trecento campi di risaia che evidentemente trovano il loro fulcro organizzativo nell'omonima villa.¹⁷ Nel basso Padovano, a Pontelongo, i Foscarini acquistano 240 campi nel 1541 e verso il 1560 vi possiedono inoltre una casa da statio, collocata verosimilmente presso la riva del Bacchiglione e centro di lavori agricoli e di gestione della tenuta. Tra il 1567 e il 1570 essa è sostituita, nel medesimo luogo, da una villa fiancheggiata da due file di rustici.¹⁸

A nord, nella pianura asciutta compresa tra Astico e Brenta, si attivano specie dopo la metà del Cinquecento numerose rogge derivate dai corsi d'acqua locali e volte alla irrigazione e allo sviluppo agricolo di aree in precedenza incolte. Tra le famiglie più impegnate nell'operazione sono presenti i vicentini Chiericati, proprietari di terreni e casa dominicale a Longa, poco a sud di Marostica, e iniziatori della roggia che porterà il loro nome. Nel 1565 Lodovico Chiericati amplia la propria residenza, verso il 1578 completa il vicino *barco* con una recinzione in muratura, nel 1590, infine, sostituisce la casa dominicale con la villa tuttora esistente.¹⁹ Ancora più ad est, nella pianura alta compresa tra il Brenta e il Piave quasi ogni villa, casa da statio, casa dominicale dispone in varia misura di broli, orti, frutteti, giardini adacquati dalla rete irrigua della Rosà e della Brentella e destinati a colture specializzate.²⁰ Spesso sottovalutati dalla documentazione e quindi anche dagli storici, questi spazi apportano un notevole contributo alla sperimentazione botanica e agricola e fors'anche alla produzione complessiva.²¹

Il caso della Brentella trevigiana

Una verifica parziale del discorso fin qui fatto, almeno per quanto riguarda le conseguenze che la creazione di un nuovo corso d'acqua esercita sugli insediamenti di villa, può tentarsi, ad esempio, nel caso della Brentella trevigiana. Si tratta di un canale di approvvigionamento d'acqua da estrarsi dal Piave a Pederobba il quale, proposto dal Consiglio di Treviso e approvato dal Senato veneto nel 1436, è destinato a soddisfare i bisogni di una vasta area dell'alta pianura che fino allora aveva a disposizione quasi soltanto l'acqua piovana. Iniziato

¹⁷ Ciriaco 1994, pp. 96-104, e per Bagnolo in particolare Gullino 1984, pp. 35-45.

¹⁸ Nante 1994, pp. 333-39.

¹⁹ Dellai 1994, pp. 67-71, 82-86.

²⁰ Ciriaco 1994, pp. 105-06; Cosgrove 1992, p. 94.

²¹ Ambrosoli 1992, p. 103.

qualche anno dopo, il canale sarà compiuto nella sua forma definitiva entro il quarto decennio del Cinquecento.²²

Già nel corso del Quattrocento s'indovina, da una serie di indizi, il delinarsi di una "ondata" di insediamenti di villa lungo il corso principale e le diramazioni del nuovo canale. E qui è necessario intendersi sui concetti e i termini da usare. Censimenti delle "ville" quattrocentesche, benché accurati e attendibili,²³ sono scarsamente utili al nostro discorso perché soggetti a un doppio ordine di selezione. Innanzitutto essi censiscono solo quanto è rimasto in piedi e non quanto è sparito per via di demolizioni, distruzioni belliche, rifacimenti e così via. E in secondo luogo, all'interno di questo ridotto universo, essi scelgono soltanto quegli edifici che presentano un certo pregio architettonico e artistico. Dal nostro punto di vista, invece, hanno eguale importanza quelle residenze che, sotto il nome di case dominicali o case da statio, pur non possedendo il decoro delle ville ne hanno condiviso la funzione economica e territoriale.

E pertanto, se vogliamo riconoscere almeno a larghi tratti le dimensioni dell'ondata di insediamenti indotta dall'avvento della Brentella tra 1440 circa e fine secolo, non possiamo certo limitarci al Barco di Altivole e alle ville Loredan e Pola a Posmon di Montebelluna,²⁴ ma dobbiamo aggiungere tutta una serie di altri dati provenienti dalle fonti più diverse. Ricordarci, ad esempio, di villa Biagi a Guarda di Montebelluna, che nella sua prima versione fu una casa da statio con orto, giardino e frutteto eretta verso il 1443 per conto di Andrea Barbarigo, il noto mercante veneziano studiato da Frederic Lane.²⁵ Altri dati, elementi e indizi aggiungeremo più oltre. Ma intanto, è importante sottolineare come uno dei prototipi riconosciuti della villa veneta, quale unità armonica di casa dominicale e fabbriche rustiche, sia nato qui, accanto ad uno dei rami della Brentella: è la villa Agostini-Tiretta di Cusignana, residenza di trevigiani, già attribuita all'ultimo Quattrocento e ora riconosciuta agli inizi del secolo successivo.²⁶

Almeno altrettanto arduo è il problema di censire gli insediamenti di villa cinquecenteschi nell'area percorsa dalla Brentella: è un obiettivo che, con la povertà di elementi attualmente a nostra disposizione, non ci poniamo neppure. Ma qui, almeno, possiamo fondatamente

²² Serena 1929; Vergani 1988.

²³ Ci riferiamo in particolare a Kubelik 1977.

²⁴ Che è quanto offre Kubelik 1977, pp. 73 e sgg.

²⁵ Lane 1982, p. 25; De Bortoli 1992, p. 81; Mometto 1993, p. 20.

²⁶ Mazzotti 1954, pp. 504-05; Kubelik 1977, p. 220. Il rapporto tra Brentella e insediamento di villa nel Trevigiano era stato prospettato a suo tempo da Muraro 1986, pp. 39-40.

aspettarci molto dai dati analitici e completi raccolti nell'ambito della ricerca sugli estimi trevigiani promossa dalla Fondazione Benetton. In attesa della loro elaborazione, quindi, preferiamo limitarci ad alcune situazioni tipiche, casi nel caso, dalle quali più immediatamente sembra trasparire il rapporto di interazione tra insediamenti e presenza dell'acqua.

Cominciamo con una sub-area avente una sua precisa individualità: si tratta delle porzioni delle podesterie di Castelfranco e di Asolo, situate a nord-est nel primo caso e ad est nel secondo, che sono state coinvolte direttamente nell'operazione Brentella. E' una sub-area nella quale la possidenza veneziana si è fatta strada precocemente, in qualche caso fin dalla prima metà del Trecento, e riveste quindi nel corso del Quattrocento un peso maggiore di quanto ne svolga nella fascia settentrionale dell'alta pianura. Nel 1446, a pochi anni dall'inizio degli scavi per il nuovo canale e quando ancora non è stato definito in alcun modo un piano organico di "seriole" (così erano chiamate allora le canalette secondarie), i Barbarigo, proprietari di terreni a Fanzolo e probabilmente anche di una casa da statio, chiedono e ottengono la concessione di una seriola a fini di irrigazione.²⁷ Prenderà il nome, non a caso, di seriola "Barbariga". Più tardi, nel 1507, Gregorio Barbarigo ottiene la concessione di un mulino a tre ruote sulla seriola stessa.²⁸ Dopo d'allora, tuttavia, il controllo del territorio sembra passare gradualmente agli Emo, anch'essi presenti nell'area almeno dal 1429 con terreni e, forse in un secondo momento, con una casa da statio di loro proprietà. Nel 1536 Lunardo Emo chiede e ottiene il potenziamento della seriola Barbariga in modo da poter provvedere d'acqua le colture agricole e gli animali della sua possessione, che si trova a mezzogiorno rispetto all'insediamento dei Barbarigo.²⁹ Il tutto sembra rispondere qui a un disegno organico dove la sintesi tra villa e acqua raggiunge una delle sue massime vette. Nel 1546 la proprietà Emo è dotata solo di una "casa da coppì" con cortivo, brolo e orto; ma altre fonti parlano di un brolo molto esteso (33 campi), piantato a vigne e frutteti e quindi segno di un intervento migliorativo in grande stile.³⁰ Tra 1546 e 1556 viene costruita la villa del Palladio, a coronamento anche simbolico di tanta impresa. "Dietro a questa fabbrica - egli scriverà - è un giardino quadro di ottanta campi trivigiani, per mezzo il quale corre un fiumicello che rende il sito molto bello e

²⁷ Serena 1929, pp. 28-29.

²⁸ Venezia, Archivio di Stato, *Senato Terra*, reg. 15, c. 139r-v, 18 gennaio 1506 *more veneto*. Il numero di ruote è precisato in Castelfranco Veneto, Biblioteca comunale, *Archivio del Comune*, reg. 45 (Estimo particolare forestieri, 1519), c. 8v.

²⁹ Serena 1929, pp. 124-28.

³⁰ Bordignon Favero 1978, pp. 230-31.

dilettevole".³¹ Nei mulini gli Emo s'impegnano più avanti, in una data imprecisata tra Cinque e Seicento, subentrando nella vecchia concessione dei Barbarigo. Più tardi ancora, il complesso degli Emo costituirà una notevole concentrazione idraulico-industriale, riunendo esso nel 1717, tutti azionati dall'energia della seriola, un mulino a due ruote, un filatoio da seta alla bolognese e una fabbrica di polvere da sparo.³²

Poco più a nord, in podesteria di Asolo, troviamo l'insediamento del Barco, sorto all'interno o comunque in relazione a una preesistente proprietà dei Corner e destinato, come è noto, all'esilio dorato dell'ex regina di Cipro. Nonostante i non pochi studi e ricerche che vi sono stati dedicati il Barco resta sotto vari aspetti un oggetto enigmatico, anche a causa dell'estrema scarsità di fonti dirette e attendibili. Così c'è poco accordo sia sulla cronologia che sull'entità delle parti del complesso effettivamente compiute.³³ In ogni caso, quel che è certo è che l'edificazione del Barco si lega, tra XV e XVI secolo, alla presenza di due corsi d'acqua: uno proveniente, per condotta sotterranea, da una sorgente che scaturiva dai Colli asolani presso Crespignaga; l'altro che costituiva una seriola della Brentella già esistente nel 1500³⁴ e che, come testimoniato da tutta la cartografia dal Cinque al Settecento, proprio all'interno del Barco si divideva in due rami i quali si dirigevano in seguito uno a San Vito e l'altro ad Altivole. Una presenza importante, sulla quale si sofferma anche Vincenzo Scamozzi in due passaggi della sua opera capitale. "Parco posto in campagna", egli scrive, "et irrigato dall'acque che escono dalla Brentella"; e altrove, a proposito di broli che, quando "si fanno grandi... alle volte si chiamano parchi", torna su "quello della regina Cornara presso ad Asolo di Trevisana, tutto cinto di mura, ove sono ruscelli d'acque correnti per irrigar hor quà or là secondo il bisogno".³⁵ In una carta settecentesca appare raffigurata anche una grande cisterna per l'immagazzinamento dell'acqua. Questa ricchezza d'acqua, che alimentava anche una peschiera e due o più fontane, dovrebbe aver determinato quell'abbondanza di giardini, prati, alberi, animali selvatici che è stata tramandata dalla cronachistica posteriore.

In posizione un po' eccentrica rispetto al comprensorio Brentella si trova invece l'insediamento dei Barbaro, in podesteria di Asolo. Da tempo la famiglia era presente a Maser,

³¹ Palladio 1570, libro secondo, p. 55.

³² Cecchetto 1988, pp. 129-33.

³³ Puppi 1962; Piovesan 1980; Brusatin 1992, p. 29 e nota 13.

³⁴ Come risulta in modo inequivocabile dall'atto di donazione del Barco al fratello Giorgio sottoscritto in quell'anno da Caterina Cornaro. Mentre la condotta della fonte di Crespignaga vi appare come non ancora eseguita o al più in corso di esecuzione: Fietta 1881, p. 80.

³⁵ Scamozzi 1615, parte prima, pp. 280 e 324.

forse fin dal secolo XIV, e nel 1537 vi possedeva casa da statio, brolo, orto e 44 campi di terreno agricolo.³⁶ Già nel 1485, peraltro, Daniele Barbaro aveva ottenuto la concessione d'un mulino sul ramo principale della Brentella, lontano da Maser due km circa.³⁷ Se è vero, come sembra, che la celebre villa palladiana è stata costruita verso il 1557 sul posto della preesistente casa da statio, è probabile che anche quest'ultima si servisse in precedenza della stessa fonte d'acqua. Ci riferiamo alla sorgente che, scaturita dal colle di Maser alle spalle della villa, viene utilizzata, come testimonia lo stesso Palladio, per alimentare la fontana del ninfeo che dà vita a un laghetto ad uso di peschiera; dopo di che l'acqua scorre nella cucina, irriga i giardini, forma altre due peschiere e giunge infine ad adacquare il brolo.³⁸ Un documento più tardo c'informa che un Francesco Barbaro portava acqua in tre campi di prato e in un cortivo di Maser attingendola a un boccarolo aperto sulla Brentella in quel di Caerano.³⁹ E' allora possibile ipotizzare che i Barbaro si servissero per i propri usi più direttamente di villa della fonte di Maser, e per quelli agricoli e industriali dell'acqua della Brentella.

L'altra sub-area dove la capacità aggregante della Brentella si dispiega in modo esemplare è costituita dalla pieve di Montebelluna e in particolare dai due villaggi di Posmon e Visnà, dove, accanto ad altri minori, si susseguono alcuni complessi veramente significativi.⁴⁰ Nel 1480 un Cristoforo Regini ottiene la concessione d'un mulino e di un follo da panni da edificare sulla Brentella a Visnà.⁴¹ Ma il Regini "dotor avochato", come lo qualifica Marin Sanuto nel suo *Itinerario* del 1483, abita anche una casa da quelle parti e dà inoltre in affitto sempre a Visnà 80 campi, una casa di muro e una teza.⁴² Un complesso, quindi, altamente integrato, che qualche decennio più tardi - e senza che si conoscano le modalità di questa trasmissione - troviamo in mano ai cittadini trevigiani Gandin: la casa dominicale, oggi scomparsa, le adiacenze rustiche, il mulino, una possessione di medie dimensioni (non

³⁶ Basso 1968, pp. 138-43.

³⁷ Montebelluna, Archivio del Consorzio "Brentella di Pederobba", reg. 1391-1513, c. 74r.

³⁸ Palladio 1570, parte seconda, p. 51.

³⁹ Venezia, Archivio di Stato, *Provveditori ai beni inculti*, b. 263, relazione di Feliciano Perona, 13 novembre 1595, c. 10r.

⁴⁰ De Bortoli 1992, pp. 73-79.

⁴¹ Treviso, Archivio di Stato, *Archivio storico del Comune*, b. 609, reg. DD, cc. 60r-v, 14 luglio 1480 (copia incompleta).

⁴² Sanuto 1847, p. 119; Treviso, Archivio di Stato, *Archivio storico del Comune*, b. 1060, polizze Montebelluna, fascicolo 1474-86, condizioni d'estimo 8 e 9 agosto 1487.

comune in quest'area) che viene irrigata, tra brolo e altre colture, per la superficie di 50 campi.⁴³

Subito ad ovest è il complesso dei Cicogna: anche qui, come nel caso precedente, una accoppiata villa/mulino in riva alla Brentella, arricchita di brolo, cortivo, edifici rustici e qualche campo di terra. Un complesso che si costruisce per tappe, iniziando nel 1475 con l'acquisto di terre in Visnà da parte di Francesco Cicogna, continuando l'anno successivo con la concessione del mulino, ampliando ulteriormente la propria superficie almeno fino al 1580.⁴⁴

Ancora ad ovest e ormai a Posmon, sempre lungo il canale, troviamo una casa da statio dei Contarini già nella seconda metà del Quattrocento. Più avanti verrà fatta una breve derivazione d'acqua, la seriola di Posmon, avente la funzione tra le altre cose di irrigare due broli appartenenti alla famiglia veneziana. Da cui anche la denominazione, per questo ramicello della Brentella, di seriola Contarina. Una carta del primo Seicento segnala inoltre la presenza, nello stesso fondo, di una peschiera alimentata direttamente dal canale principale.⁴⁵

Le due sub-aree che abbiamo preso in considerazione sono anche quelle, a stare a una rilevazione del 1595, che fruiscono in maggior misura del beneficio dell'acqua per l'irrigazione dei terreni.⁴⁶ Per gli Emo si parla addirittura di 400 campi - cifra enorme se rapportata alle capacità effettive della Brentella -, ma il documento aggiunge che si irriga "quella parte che si può". Una irrigazione, quindi, a carattere estensivo, probabilmente esercitata a turno. In ogni caso, anche con questa limitazione risulta che agli Emo di Fanzolo e ai Corner del Barco appartengono nell'insieme ben 485 campi su un totale di 675 irrigati dalle diramazioni sud-occidentali della Brentella nelle podesterie di Castelfranco ed Asolo. Meno importante, ma pur sempre significativa la quota di terreni irrigati che spetta ai villaggi di Visnà e Posmon di Montebelluna. Essa, infatti, è pari a 179,5 campi su un totale di 346,5 irrigati dal canale principale e dalle sue diramazioni nell'ampia area della Campagna di sopra che ha come vertici, grosso modo, i villaggi di Caerano, Signoressa e Fossalunga. E tutto ciò nel quadro di

⁴³ Venezia, Archivio di Stato, *Provveditori ai beni inculti*, b. 263, relazione di Feliciano Perona, 13 novembre 1595, c. 13v.

⁴⁴ Serena 1948, p. 265; Treviso, Archivio di Stato, *Archivio storico del Comune*, b. 609, reg. DD, cc. 137r-138v, 13 giugno 1476; Venezia, Archivio di Stato, *Avogaria di Comun*, *Miscellanea civile*, b. 40/4, cc. 3r-4v.

⁴⁵ Serena 1929, pp. 100-01 e tavola fuori testo ivi interclusa; De Bortoli 1992, p. 75.

⁴⁶ Venezia, Archivio di Stato, *Provveditori ai beni inculti*, b. 263, relazione di Feliciano Perona, 13 novembre 1595. Questo documento, risultato di un'indagine nata in primo luogo per conoscere numero ed estensione delle risaie esistenti nella terraferma (cfr. Ciriaco 1994, p. 105, nota 87), è finora il solo ad offrirci una stima dei terreni effettivamente irrigati dalla Brentella durante il secolo XVI.

una valutazione che fa ascendere a 1217,5 campi la superficie complessivamente irrigata dal sistema della Brentella. Il nostro documento censisce, o meglio inizia a censire, anche le micro-utilizzazioni dell'acqua costituite da cisterne, peschiere, cortivi. Ma sembra scoraggiarsi presto. La rilevazione è così evidentemente lacunosa che in questo settore non vi si può fare alcun affidamento. Si tratta, del resto, di dati che compaiono in modo saltuario anche nei più raffinati documenti d'estimo.

Bibliografia

Palladio 1570

Andrea Palladio, *I quattro libri dell'architettura*, Domenico de' Franceschi, Venetia 1570.

Scamozzi 1615

Vincenzo Scamozzi, *L'idea della architettura universale*, expensis auctoris, Venetiis 1615.

Sanuto 1847

Marin Sanuto, *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, a cura di Rawdon Brown, Seminario, Padova 1847.

Fietta 1881

Lorenzo Fietta, *Catterina Corner del dott. Enrico Simonsfeld*, "Archivio veneto", XI, 21, 1881, pp. 40-81.

Serena 1929

Augusto Serena, *Cronistoria*, in Augusto Serena-Guido Dall'Armi-Stefano Mazzarolo, *Il canale della Brentella e le nuove opere di presa e di derivazione nel quinto secolo dagli inizi*, Longo & Zoppelli, Treviso 1929, pp. 9-241.

Serena 1948

Augusto Serena, *Cronaca montebellunese*, 2^a ed., Longo & Zoppelli, Treviso 1948.

Mazzotti 1954

Le ville venete. Catalogo, a cura di Giuseppe Mazzotti, 3^a ed., Canova, Treviso 1954.

Davis - Day 1962

Kenneth S. Davis - John Arthur Day, *L'acqua*, Einaudi, Torino 1962 (ed. orig. 1961).

Puppi 1962

Lionello Puppi, *Il "Barco" di Caterina Cornaro ad Altivole*, "Prospettive", 25, 1962, pp. 52-64.

Rupprecht 1964

Bernhard Rupprecht, *Ville venete del '400 e del primo '500: forme e sviluppo*, "Bollettino del CISA", VI, 2, 1964, pp. 239-250.

Basso 1968

Umberto Basso, *Cronaca di Maser, delle sue chiese e della villa palladiana dei Barbaro (1152-1955)*, G. Faggionato, Montebelluna 1968.

Rosci 1968

Marco Rosci, *Forme e funzioni delle ville venete pre-palladiane*, "L'arte", 2, 1968, pp. 27-54.

Ventura 1968

Angelo Ventura, *Considerazioni sull'agricoltura veneta e sull'accumulazione originaria del capitale nei secoli XVI e XVII*, "Studi storici", IX, 1968, pp. 674-722.

Forssman 1969

Erik Forssman, *Del sito da eleggersi per le fabbriche di villa*. Interpretazione di un testo palladiano, "Bollettino del CISA", XI, 1969, pp. 149-162.

Tafuri 1969

Manfredo Tafuri, *Committenza e tipologia nelle ville palladiane*, "Bollettino del CISA", XI, 1969, pp. 120-136.

Ventura 1969

Angelo Ventura, *Aspetti storico-economici della villa veneta*, "Bollettino del CISA", XI, 1969, pp. 65-77.

Filarete 1972

Antonio Averlino detto Filarete, *Trattato di architettura*, a cura di Anna Maria Finoli e Liliana Grassi, 2 volumi, Il Polifilo, Milano 1972.

Gollwitzer 1976

Gerda Gollwitzer, *Interazione tra l'uomo e il paesaggio esemplificata nelle ville venete*, "Bollettino del CISA", XVIII, 1976, pp. 49-63.

Kubelik 1977

Martin Kubelik, *Die Villa im Veneto. Zur typologischen Entwicklung im Quattrocento*, 2 volumi, Sueddeutscher Verlag Munchen, Einsiedeln 1977.

Bordignon Favero 1978

Giampaolo Bordignon Favero, *Una precisazione sul committente di villa Emo a Fanzolo*, "Bollettino del CISA", XX, 1978, pp. 225-236.

Escobar 1980

Sergio Escobar, *Il controllo delle acque: problemi tecnici e interessi economici*, in *Storia d'Italia. Annali 3: Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, a cura di Gianni Micheli, Einaudi, Torino 1980.

Piovesan 1980

Luciana Piovesan, *Il Barco della regina Cornaro ad Altivole*, Asolo 1980.

Lane 1982

Frederic Lane, *I mercanti di Venezia*, Einaudi, Torino 1982 (ed. orig. 1944).

De Biase 1984

Luca De Biase, *La Settimana di studi dell'Istituto Datini dedicata alle acque interne (15-20 aprile 1983)*, "Rivista storica italiana", XCVI, 1984, pp. 281-290.

Gullino 1984

Giuseppe Gullino, *I Pisani dal Banco e Moretta. Storia di due famiglie veneziane in età moderna e delle loro vicende patrimoniali tra il 1705 e il 1836*, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, Roma 1984.

Bentmann - Müller 1986

Reinhard Bentmann - Michael Müller, *Un proprio paradiso. La villa: architettura del dominio*, Ed. Lavoro, Roma 1986.

Muraro 1986

Michelangelo Muraro, *Civiltà delle ville venete*, Magnus, Udine 1986.

Azzi Visentini - Fontana 1988

Margherita Azzi Visentini - Vincenzo Fontana, *Il giardino veneto dal tardo Medioevo a oggi*, in *Il giardino veneto dal tardo Medioevo al Novecento*, a cura di Margherita Azzi Visentini, Electa, Milano 1988, pp. 17-81.

Cecchetto 1988

Giacinto Cecchetto, *Altivole. Storia, società, economia di una comunità rurale dell'alta pianura trevigiana*, Comune di Altivole, Altivole 1988.

Vergani 1988

Raffaello Vergani, *Energia dall'acqua: ruote idrauliche e mulini nel territorio montebellunese nei secoli XV-XVIII*, in *Una città e il suo territorio. Treviso nei secoli XVI-XVIII*. Atti del convegno di studi, a cura di Danilo Gasparini ("Studi trevisani", 7, 1988), pp. 73-103.

Ambrosoli 1992

Mauro Ambrosoli, *Scienziati, contadini e proprietari. Botanica e agricoltura nell'Europa occidentale, 1350-1850*, Einaudi, Torino 1992.

Brusatin 1992

Manlio Brusatin, *Deus faber. Una fucina del XV secolo in Asolo*, "Venezia Arti", VI, 1992, pp. 25-32.

Cosgrove 1993

Denis Cosgrove, *The Palladian Landscape. Geographical Change and its Cultural Representations in Sixteenth-Century Italy*, Leicester University Press, Leicester 1993.

De Bortoli 1992

Lucio De Bortoli, *La villa nel territorio*, in *Montebelluna, storia di un territorio. Cartografia ed estimi tra Sei e Settecento*, a cura di Danilo Gasparini, Archivi, Venezia 1992, pp. 73-84.

Bellavitis 1993

Anna Bellavitis, *Una villa fra due acque: villa Gradenigo Dolfin a Castelfranco Veneto (XVI-XIX sec.)*, "Storia e cultura", III, 12, 1993, pp. 62-67.

Mometto 1993

Piergiovanni Mometto, *L'azienda agricola Barbarigo a Carpi. Gestione economica ed evoluzione sociale sulle terre di un villaggio della bassa pianura veronese (1443-1539)*, Il Cardo, Venezia 1993.

Bellavitis 1994

Anna Bellavitis, *Noale. Struttura sociale e regime fondiario di una podesteria della prima metà del secolo XVI*, Fondazione Benetton/Canova Editrice, Treviso 1994

Ciriacono 1994

Salvatore Ciriacono, *Acque e agricoltura. Venezia, l'Olanda e la bonifica europea in età moderna*, Angeli, Milano 1994.

Dellai 1994

Giordano Dellai, *Schiavon e Longa. Storia di due comunità e di un territorio nell'alta pianura vicentina*, Eridano, Vicenza 1994.

Maneglier 1994

Hervé Maneglier, *Storia dell'acqua*, Sugarco, Milano 1994 (ed. orig. 1991).

Nante 1994

Andrea Nante, *La villa Foscari a Pontelongo: vicende di un insediamento nel territorio padovano tra Cinquecento e Ottocento*, "Studi veneziani", n. s., 27, 1994, pp. 333-356.